

Chi piange sulla sanità poi sperpera: la Consulta sbugiarda la Campania

Bocciato l'uso indiscriminato dei fondi per la salute per finanziare l'agenzia ambientale

di **SARINA BIRAGHI**

■ La Consulta boccia la Campania. La Corte costituzionale, con la sentenza numero 174, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni della Regione Campania che avevano consentito, nell'esercizio finanziario 2023, di disporre il trasferimento di risorse del Fondo sanitario regionale per sostenere in via generale e indistinta lo svolgimento delle funzioni assegnate alla locale Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpac). Nel mirino della Consulta è finito infatti il meccanismo che consentiva di finanziare in modo «generale e indistinto» tutte le attività dell'ente ambientale, senza separare ciò che attiene ai servizi sanitari, in particolare i Lea (cioè i servizi legati ai livelli essenziali di assistenza), dalle funzioni puramente ambientali, che per legge non possono gravare sul Fondo sanitario.

Una prima grana per il neo eletto governatore, **Roberto Fico**, visto che la sentenza impone ora alla Regione di rivedere i propri strumenti finanziari e di garantire, per il futuro, una netta separazione dei fondi destinati alla sanità da quelli rivolti ad altri ambiti dell'amministrazione. Un richiamo rigoroso al rispetto delle regole contabili, nel settore sanitario già messo alla prova da anni di squilibri e tensioni di bilancio. Durante la campagna elettorale lo stesso pentastellato **Fico** aveva spiegato che

«la sanità pubblica vera, che rappresenta fino in fondo il cittadino e rispetta il diritto di tutti a essere curati, è la sanità di prossimità, la sanità territoriale». E poi attaccando il centrodestra aveva ribadito: «I campani meritano serietà. Noi parliamo del programma per la Campania: trasporti, infrastrutture, sociale, lavoro. Il governo però prima di fare passerelle ricordi che è fra quelli che spende meno in Europa per la spesa sanitaria».

Ma ieri la Corte, nel richiamare le considerazioni già svolte nella sentenza 1-2024 e nella recente sentenza 150-2025, ha ribadito che l'articolo 20 del decreto legislativo numero 118 del 2011 richiede alle Regioni di garantire, nell'ambito del bilancio, un'esatta perimetrazione delle entrate e delle uscite relative al finanziamento del loro servizio sanitario. Ha quindi rilevato che la disposizione di legge della Regione Campania oggetto di censura aveva consentito di assegnare risorse all'Arpac in maniera indiscriminata, senza distinguere tra quelle sanitarie e quelle destinate a prestazioni dell'Agenzia di natura non sanitaria, come tali non finanziabili attraverso il Fondo sanitario regionale.

Dunque, le disposizioni della Regione Campania censurate hanno violato il suddetto decreto legislativo del 2011 e, per suo tramite, la competenza legislativa esclusiva attribuita allo Stato dall'articolo 117 (secondo comma, lettera e) della Costituzione in materia di armo-

nizzazione dei bilanci pubblici. E pensare che prima delle recenti elezioni in un convegno ad Avellino **Piero De Luca**, con un tono che non ammetteva repliche, aveva elogiato lo status della sanità campana gestita dal padre Vincenzo: «In sanità, la Campania ha realizzato una vera e propria rivoluzione, da difendere. Ora basta tagli dal governo! La Campania ha compiuto un percorso straordinario in questi anni, uscendo dal commissariamento sanitario nel 2019 e riportando in pareggio tutti i bilanci delle Asl dopo anni di profondo rosso. Sono stati investiti 4 miliardi di euro in edilizia sanitaria e sono in fase di avvio dieci nuovi ospedali. Siamo eccellenza per tempi di pagamento dei fornitori di farmaci e sul fascicolo sanitario elettronico». Un percorso che la sentenza della Corte costituzionale non condivide visto che contesta le modalità usate dall'ex sceriffo **De Luca**.

Naturalmente baby **De Luca**, nonché l'attuale responsabile regionale del Pd, nel sottolineare che la Campania è stata «penalizzata con 200 milioni di euro in meno dal Fondo sanitario nazionale e 13.000 operatori sanitari in meno rispetto al dovuto» aveva ribadito: «Difenderemo il



Peso: 8-28%, 9-10%

lavoro fatto in Campania e ci batteremo a livello nazionale per un'alternativa di governo alla destra, che metta al centro il diritto alla salute: universale, gratuito e accessibile per tutti».

A ridosso del voto **De Luca jr**, capogruppo in Commissione questioni regionali, aveva ancora tuonato: «Sulla sanità si sta consumando il più grande insuccesso del governo Meloni: riduzione degli investimenti in rapporto

al Pil, promesse mancate sull'assunzione del personale, liste d'attesa che crescono invece di diminuire, taglio delle case e degli ospedali di comunità con riduzione degli investimenti previsti dal Pnrr. Una debacle totale e un'offesa a milioni di cittadini che oggi non riescono a curarsi e ad accedere alle prestazioni. **Meloni** spieghi il perché del decreto truffa sulle liste d'attesa e si assuma una volta ogni tanto le sue responsabi-

lità. Il suo fallimento è sotto gli occhi di tutti».

Forse spendere i soldi destinati alla sanità per la sanità potrebbe essere un buon inizio, prima di lamentarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EREDE Roberto Fico, neoeletto presidente della Campania [Ansa]



Peso: 8-28%, 9-10%